

Il Senato della Repubblica,  
premessi che

il ministro Bonafede con le sue iniziative politiche e legislative si è reso promotore e responsabile di una costante manomissione dell'imparzialità della giustizia, dei diritti dei cittadini e dei principi del giusto processo;

la sua azione contro i fondamentali principi della civiltà giuridica ha trovato molteplici manifestazioni: dalla violazione del principio di ragionevole durata del processo, allo svilimento delle impugnazioni; dalla negazione costante del fine rieducativo della pena, alla abrogazione di fatto della presunzione di non colpevolezza fino a sentenza definitiva, fino all'incapacità di individuare soluzioni di tutela e valorizzazione della magistratura onoraria il cui ruolo è preziosissimo per il sistema giustizia;

il Ministro si è rivelato altresì inadempiente sugli impegni di riforma assunti: su tutti, dopo più di un anno di annunci, non ha ancora proposto per la calendarizzazione in Parlamento il disegno di legge di riforma del processo penale, che avrebbe dovuto precedere – anche a detta del Guardasigilli stesso – la mai troppo criticata, per metodo e sostanza, soppressione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio;

la riforma sulle intercettazioni presentata per decreto da questo Governo, anziché porre un invalicabile argine alla diffusione dei dialoghi al di fuori del contesto processuale, è stata finalizzata a ampliare l'utilizzo di mezzi di ricerca della prova altamente invasivi, quali il captatore informatico, consentendone l'utilizzo indiscriminato oltre i confini del procedimento per cui vengono autorizzati, con ciò comprimendo in modo violento principi costituzionali relevantissimi;

è responsabilità del Ministro aver predisposto una ragnatela di norme per favorire il processo inquisitorio e la gogna mediatica rispetto al processo celebrato nel contraddittorio delle parti e nelle aule di tribunali e l'aver introdotto il processo penale da remoto – ridimensionato solo dopo avere scatenato critiche durissime – in spregio ai principi di concentrazione, oralità e immediatezza che caratterizzano il processo accusatorio;

a ciò si aggiunga che, mentre il Ministro Bonafede, incapace di vigilare sulla trasparenza delle nomine, annunciava - ma non presentava - una riforma del sistema elettorale del Csm per sottrarlo allo strapotere delle correnti il suo stesso ministero è divenuto oggetto di scontri e polemiche legate all'influenza delle correnti della magistratura associata nelle nomine di magistrati fuori ruolo, che hanno portato alle dimissioni del suo capo di Gabinetto;

le polemiche sulle scarcerazioni dei detenuti più vulnerabili all'infezione del Covid-19 impongono di aprire una discussione vera, non viziata da tanta dimostrata incapacità gestionale, sullo stato delle carceri, sulle condizioni di detenzione e sull'impossibilità di garantire, all'interno degli istituti di pena, gli stessi standard di igiene e sicurezza previsti e imposti nelle altre strutture pubbliche;

la responsabilità del Ministro della Giustizia e del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria è di avere gestito questo delicatissimo problema con la sufficienza e la negligenza derivante da un'idea puramente afflittiva della pena e con un assoluto difetto di progettualità, evidente anche nei settori dell'edilizia carceraria e giudiziaria;

le misure adottate a seguito della pandemia non hanno potuto rimediare a una situazione di degrado consolidata;

da ultimo, dopo le polemiche seguite alla scarcerazione di alcuni imputati e condannati per reati di criminalità organizzata e mafiosa, la reazione dell'esecutivo è stata confusa e contraddittoria, fino a giungere all'adozione, con decreto legge, di un provvedimento che ha imposto la revisione, con effetto retroattivo, delle decisioni precedentemente adottate dei giudici di sorveglianza, con un vulnus esplicito e dichiarato al principio della divisione dei poteri;

visto l'articolo 94 della Costituzione e l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.

Emma Bonino  
Renato Schifani  
Matteo Richetti  
Enrico Aimi  
Francesca Alderisi  
Alberto Barachini  
Antonio Barboni  
Francesco Battistoni  
Roberto Berardi  
Sandro Mario Biasotti  
Paola Binetti  
Simone Bossi  
Giacomo Caliendo  
Fulvia Michela Caligiuri  
Maurizio Campari  
Andrea Cangini  
Vincenzo Carbone  
Andra Causin  
Franco Dal Mas  
Dario Damiani  
Gregorio De Falco  
Domenico De Siano  
Raffaele Fantetti  
Claudio Fazzone  
Giuseppe Massimo Ferro  
Emilio Floris  
Adriano Galliani  
Alessandra Gallone  
Niccolò Ghedini  
Giammanco Gabriella  
Francesco Maria Giro  
Alessandrina Lonardo  
Massimo Mallegni  
Giuseppe Tommaso Vincenzo Mangialavori  
Carlo Martelli  
Barbara Masini  
Alfredo Messina

Anna Carmela Minuto  
Fiammetta Modena  
Rocco Giuseppe Moles  
Nazario Pagano  
Urania Giulia Rosina Papatheu  
Adriano Paroli  
Marco Perosino  
Cesare Pianasso  
Maria Rizzotti  
Licia Ronzulli  
Antonio Saccone  
Salvatore Sciascia  
Giancarlo Serafini  
Laura Stabile  
Maria Virginia Tiraboschi  
Roberta Toffanin  
Luigi Vitali